

Dalla terra delle parabole



La mamma occhione uccide a colpi di becco il primo nato



porta il figlio morto lontano dal nido e lo seppellisce



aspetta la schiusa del secondo figlio che curerà con affetto

13A Ord Mt 10,37-42. Contesto.

Il **discorso di missione** (10,5-42, introdotto da **9,35-10,4**) arriva nel vangelo di Matteo dopo la lunga sezione (5,2-9,34) dedicata a presentare la figura di Gesù come “messia” autorevole in parole (5,2-7,29) e in opere (8,1-9,34), sezione racchiusa da due “sommari” identici (4,23-25 e 9,35), che segnalano il tema sia delle parole sia delle opere (9,35: «*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi [4,23: tutta la Galilea], insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità [4,23 ha in più “nel popolo”]*»). Ancora in modo simmetrico, il primo sommario era stato preceduto (4,18-22) dalla chiamata dei primi quattro discepoli, Pietro Andrea Giacomo e Giovanni, e seguito (4,24-25) dalla notizia di numerose guarigioni tra la folla che comincia a seguire Gesù, mentre il secondo sommario viene seguito prima dalla notizia sulla folla per la quale Gesù si commuove (9,36) e dal coinvolgimento dei discepoli come “lavoratori per la messe” (9,37-38) e poi dalla chiamata dei “dodici” (10,1-4), che solo in questo contesto il vangelo di Matteo chiama con il nome di “apostoli”. È ad essi che ora Gesù affida il compito di fare quello che finora ha fatto lui: annunciare che “il Regno dei cieli è vicino” (10,7; annuncio identico a quello di Giovanni Battista e di Gesù stesso in 3,2 e 4,17) e guarire “ogni malattia e ogni infermità” (l’elenco di “infermi, morti, lebbrosi, indemoniati” richiama le opere compiute da Gesù in 8,1-9,34).

Se ora guardiamo più da vicino il discorso stesso, ci accorgiamo che la condivisione di missione con Gesù e la solidarietà con lui nella buona e nella cattiva accoglienza sono proprio il tema della **prima e ultima sezione**, che così si corrispondono in modo simmetrico (**A** : 10,5-15, letta in parte il 16 giugno, domenica XI e **A’** : 10,40-42 lettura del 30 giugno Domenica XIII). Ugualmente, si corrispondono **la seconda e la penultima sezione** (**B’** : 10,16-23 e **B’** : 10,34-39),

LetturE sabatiO he

Domenica 23 giugno 2002 n.23

7

Il sabato costituisce un’efficace istituzione per aiutare a riscoprire il valore “sacramentale” della natura, cioè la sua funzione mediatrice e rivelatrice della presenza e della bellezza di

Dio ... L’osservanza del Sabato è un esercizio di responsabile amministrazione di tutta la terra. Il Sabato è profezia per abbandonare l’uso a scopo di lucro della terra e delle persone.

bois balides prus de meda porforinos.

Traduzioni dal greco di Antioco e Paolo Ghiani (Isili), di Socrate Seu (Ozieri)

Consulenza esegetica di A. Pinna

10,34 Non si cretais chi sia bènniu a ponni paxi in sa terra; non seu bènniu a ponni paxi, ma ispada. **35** Seu bènniu difatis a dividiri *a unu fillu de su babbu, e a una filla de sa mama e a una nura de sa sorga*; **36** e nimigus de una pressoni ant a èssiri is de domu sua e totu.

37 A chini ponit menti a su babbu o a sa mamma prus chi no a mimi no est dinniu de mimi; e a chini ponit menti a su fillu o a sa filla prus chi no a mimi no est dinniu de mimi. **38** E a chini no pigat sa gruxi sua e sodigat infatu miu, no est dinniu de mimi. **39** Chini si pentzat de agatai sa vida sua dd’at a ispèrdiri, e chini at ari ispèrdiu sa vida sua po mori miu dd’at a agatai.

40 Chini arricit a bosatrus arricit a mimi, e chini arricit a mimi, arricit a su chi m’at mandau. **41** A chini arricit unu profeta ca est profeta at a arriciri paga de profeta, e a chini arricit un’òmini giustu ca est giustu at a arriciri paga de giustu.

42 E su chi at a donai a bufai fintzas e feti una tassa de àcua frisca a unu de is prus piticus de is iscientis mius ca est iscienti miu, si ddu nau deaderus, no at a pèrdiri sa paga sua..

Storia di una nidiata nella pianura di Sharon

Epuru unu ebbìa ‘e issos no ndh’at a rùer a terra chena chi si ndh’abbizet su Babbu ‘ostru

Ronen Vaturi, giornalista *freelance* e appassionato di caccia fotografica in Israele, ha seguito la covata di un occhione nella pianura di Sharon nella scorsa primavera. Dopo giorni di attesa, alla schiusa del primo uovo, vede il genitore dare una prima accoglienza affettuosa al piccolo, ma dopo un istante, con sorpresa e raccapriccio, lo vede uccidere a beccate il piccolo, quasi preso da improvvisa pazzia. Alla distanza di osservazione e sul momento, gli sembra anche che se lo mangi. Poi lo vede seppellire e nascondere con cura i resti lontano dal nido, come sono soliti fare con i resti delle uova dopo la schiusa, per evitare che l’odore attiri animali pericolosi per i nuovi nati. Il genitore quindi si pone vicino al secondo uovo, in attesa della schiusa. Si trattava di attendere il pasto del giorno dopo? No. Questa volta, il genitore seppellisce solo i resti dell’uovo e profonde le sue cure amorevoli al piccolo

appena nato. Che cosa era successo?

Una volta sviluppate le foto, a una osservazione attenta, appare che il primo uovo aveva schiuso un piccolo prematuro, che non sarebbe sopravvissuto alle difficoltà dell’ambiente. Il genitore, dunque lo averva ucciso e seppellito per evitare una morte prolungata e penosa e per evitare che uccelli predatori mettessero a rischio la vita del prossimo nascituro. In più, dalle foto, appariva anche che il genitore non si era mangiato il piccolo, ma soltanto la parte nutriente che era rimasta nell’uovo.

Difficile dire la causa della nascita prematura, ma resta probabile qualche turbamento oromonale causato dal contatto con qualche pesticida, che provocano la nascita di piccoli molto fragili. (Dalla rivista *Eretz. The Geographic Magazin from Israel*. June 2002, pp. 40-44)

Lettura continua del vangelo di Matteo - III

LEGGERE IN ESTENSIONE

PER COMPRENDERE IN PROFONDITÀ

IL DISCORSO DI MISSIONE (Mt 10)

dedicate tutte e due al tema dell’ostilità e della persecuzione. La sezione centrale (**C** : 10,24-33) è dedicata, come sovente in questo tipo di architetture testuali, allo stesso tema della prima e ultima sezione, quello della condivisione di missione e della solidarietà di accoglienza.

Una tale simmetria di architetture, molto curata nel vangelo di Matteo, non ha valore in sè stessa. Fare l’esegesi di una pagina non è trovare corrispondenze e simmetrie, ma seguire il movimento del testo fino a prolungarlo nella vita. Il discorso di missione, dunque, passa dalle indicazioni per il momento della partenza, su dove e come andare, che cosa annunciare, e dai risultati dell’accoglienza o del rifiuto nei vari villaggi (prima sezione), ai comportamenti da tenere di fronte alle persecuzioni, nella consapevolezza incoraggiante di un chiarimento imminente di fronte al Figlio dell’uomo (seconda sezione). La necessità della missione nonostante la persecuzione e la fiducia di una solidarietà da parte di Dio con il discepolo perseguitato vengono quasi dimostrate con diversi ragionamenti (sezione centrale: rapporto tra padrone-servo e tra maestro-discepolo; rapporto tra nascosto-rivelato e tenebre-luce; rapporto del valore passeri-discepoli; rapporto tra riconoscimento del discepolo e riconoscimento di Gesù). Fondato su questa speranza, il discepolo sarà capace vivere fino in fondo le esigenze di Gesù e del suo vangelo, riconoscendone la priorità anche al di sopra dei valori più sacri della famiglia e del rispetto della vita (penultima sezione). In modo sor-

prendente, infine, il discorso di missione non termina sulla ricompensa del discepolo missionario, ma sulla ricompensa di chi lo ha accolto e sulla comunione che viene a rivelarsi tra chi manda i discepoli e chi li ascolta (ultima sezione).

Come in altri casi simili, dunque, il rilevare l’architettura simmetrica di questa pagina non deve portare a una lettura statica e sterile, cancellando il movimento che il testo contiene in sè e anche vuole trasmettere al lettore. Piuttosto, si tratterà di accorgersi che accettare ora un tale coinvolgimento fra maestro, discepolo e destinatari dell’annuncio, significa portare a una prima maturazione quel “cammino” di condivisione cominciato fin dalla prima proclamazione delle Beatitudini. Queste erano dette, nel vangelo di Matteo, ai discepoli, ma sullo sfondo delle folle. Inoltre, dopo una prima strofa (5,3-6) che mostrava il capovolgimento portato dall’opera di Dio in Gesù, seguiva una seconda strofa che mostrava invece il coinvolgimento, nella medesima opera divina, di tutti quelle persone che operano con misericordia, con accordo tra cuore puro e mani innocenti, con gesti di pace, e quindi sono disposte a essere perseguitate per la giustizia (5,7-10). A questo punto, nella conclusione (5,11-12) le Beatitudini passano da un impersonale “**beati quelli**” a un personalissimo “**beati voi**”, rivolto questa volta ai discepoli: “*beati voi quando vi perseguiteranno per causa mia*”. In altre parole, le Beatitudini proponevano ai discepoli un cammino non facile: il cammino di chi si lascia coinvol-

gere nell’opera di liberazione di Dio in Gesù, a vantaggio di ogni “affamato di giustizia” (prima strofa) e che diventa per ciò stesso anche lui “perseguitato per la giustizia”, anche lui quindi “affamato di giustizia” come i suoi stessi beneficiati (seconda strofa), ma a questo punto anche lui nel numero di quelli che Dio “sazia”. I discepoli, dunque, nella conclusione delle Beatitudini, sono invitati a far parte di quelli che come “salvatori” (seconda strofa) entrano nel numero dei “salvati” (prima strofa). Parola chiave per questo passaggio è la condivisione della medesima opera e della medesima accoglienza-persecuzione di Gesù.

Decisione non facile, e che bisognava essere preparati a fare. *Da qui* il passaggio graduale dalla prima alla seconda strofa e infine alla conclusione nelle Beatitudini. *Da qui* anche la lunga preparazione offerta dal vangelo di Matteo, che ha provveduto a raccontare le opere di Gesù (8,1-9,34), ma sempre affiancandole con delle riflessioni intercalate sui discepoli (8,18-22; 9, 9-17) [NB. Sul rapporto di queste sezioni intercalari con il discorso di missione abbiamo parlato nell’articolo di “contesto” dello scorso n. 22 di *Vita Nostra*). *Da qui* anche il seguito del racconto del vangelo di Matteo, che provvederà a mostrare come Gesù è messo in discussione da Giovanni Battista e come viene rifiutato da “questa generazione” (11,-2-19, letti solo in parte nella Domenica III di Avvento), come il “regno di Dio” entra in conflitto con “il regno di questo mondo” (11,20-12,14: si leggerà solo 11,25-30, la preghiera di Gesù sul rifiuto-accettazione, nella Domenica XIV 7 luglio), e infine come Gesù si comporta da “messia mite e compassionevole”, ritirandosi di fronte agli avversari, ma continuando il suo annuncio-opera di “beatitudine” (12,15-21, parte completamente saltata nella lettura liturgica, ma fondamentale nell’insieme del vangelo di Matteo).

Antonio Pinna

www.sufueddu.org

su questo sito le discussioni sulle traduzioni pubblicate su *Vita Nostra*

www.madonnadelrimedio.org

su questo sito le guide per le letture bibliche pubblicate sull’inserito *Il Rimedio*